

Da Mantegna a Orlandi. Quando l'arte si tinge di rosso sangue

GIANLUCA LO VETRO

«**P**ù che nei tratti del viso o nelle impronte digitali», avvisa il catalogo, «l'unicità di ogni essere umano è scritta nel sangue». Materia viva e filo conduttore della mostra «Rosso Vivo» inaugurata ieri sera al Padiglione d'Arte Contemporanea e aperta sino al 21 marzo. La rassegna, a cura della teorica delle mutazioni, Francesca Alfano Miglietti, segna attraverso 27 autori, l'evoluzione della Body Art che oltre dieci anni fa, nello stesso spazio espositivo milanese, fu celebrata dalla mostra di Gina Pane «Partition». Ecco dunque le immagini digitali manipolate al computer di Aziz-Cucher: corpi modificati che perdono

gli organi della comunicazione e le espressioni; fisici perfetti e autorealizzati, secondo i canoni appiattiti e sterili della bellezza mediatica. Laddove i due autori americani sigillano il corpo, elidendo ogni umano odore, Andres Serrano intreccia croci di plexiglas fluidi e corporali. Mai concetti di manipolazione e contaminazione non cambiano. In nome di essi, Renee Cox reinterpretava l'«Ultima Cena», dove provocatoriamente il Cristo è una donna nuda e nuda.

Lungo il percorso di felpo grigio, ideato dallo stilista Ennio Capasa per evocare l'avvolgenza del corpo e reso ancor più realista dalla striscia arteria rossa che collega tutte le opere, lo spirito

del tempo si esprime anche in maniera meno cruenta. All'artista giapponese Yasumasa Mori-mura basta stravolgere le identità delle figure di quadri classici (come fece già Manet inserendo nell'«Olympia» un negro), per destabilizzare la canonica contrapposizione tra Oriente-donna fragile e Occidente-uomo guerriero.

Ma l'emblema della ridefinizione resta Orlandi, portabandiera della Carnal Art. Con ripetuti interventi di chirurgia, l'artista ha mutato i tratti del suo volto «alla ricerca di un'identità nomadica». «Cercando le possibili estensioni dell'uomo», Jana Sterbak s'imbatta nella minaccia tecnologica. Ed ecco, la cute di metallo con intarsi

di carne o il «fresh dress» in cui l'esterno dell'abito s'ingloba nell'interno del corpo, in un abito in carne fresca di manzo. In tal senso, però, il limite estremo lo raggiunge Stelarc, noto per essersi fatto applicare un terzo arto artificiale comandato da un computer.

Anche se il circuito s'intreccia a capolavori come il «San Sebastiano» di Mantegna o «Giuditta e Oloferne» di Caravaggio, dimostrando che gli artisti di Rosso Vivo hanno «solo» eseguito sul loro corpo ciò che gli autori classici dipingevano sulla tela, l'impatto con la mostra resta sconvolgente. Nel catalogo dell'esposizione, edito da Electa, il Vj della rete Mtv, Andrea Pezzi, spiega

che questo genere d'arte contamina da tempo video musicali come «If you tolerate this» degli Street Preachers ispirato ai lavori di Aziz-Cucher. Del resto proprio dal mondo della musica arriva l'esempio di Michael Jackson: primo uomo pubblico che ha cambiato colore della pelle. E che dire delle identità mutanti di David Bowie o Madonna? Alla manipolazione del corpo si adeguano anche la moda e la pubblicità. Jean Paul Gaultier ha fatto del tatuaggio una nuova forma di ricamo, John Richmond ha decorato con macchie di sangue le sue ultime collezioni, mentre Alessandro Dell'Acqua ha trasformato in accessorio colorato le dentiere.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ UN CORSO SUL MEDITERRANEO
PARLA IL SOCIOLOGO YVES MÉNY

L'Europa e l'università dei due Mari

RENZO CASSIGOLI

«**C**erchiamo di avvicinare le due sponde del Mediterraneo, così prossime eppure tanto lontane». Yves Mény ha in mente il dramma dell'immigrazione mentre definisce l'obiettivo della prima Cattedra del Mediterraneo, inaugurata la scorsa settimana all'Istituto Universitario europeo di San Domenico di Fiesole dal nostro ministro degli Esteri Lamberto Dini, presente il ministro Giuliano Amato (che all'Istituto è docente). Curato in particolare dal segretario generale dell'Istituto, Zanardi-Landi, il progetto (finanziato dall'Eni, da Mediocredito centrale e dalla Cassa di Risparmio di Firenze) si sviluppa nell'ambito del Centro «Robert Schuman» diretto da Yves Mény, politologo nonché editorialista di *Le Monde*, che ormai da molti anni sta lavorando ad un progetto di Costituzione europea.

Professor Mény, la cattedra europea sarà anche propedeutica ad una politica più attenta e responsabile dell'Unione Europea?
«La nostra prima vocazione è di studio e di ricerca e la cattedra apre l'Istituto universitario europeo ai giovani della riva Sud del Mediterraneo, a cui vanno le nostre borse di studio per completare la loro formazione con una migliore conoscenza dell'Europa (in particolare dei flussi di immigrazione) e del loro stesso Sud. Nel mese di aprile terremo un seminario sull'Islam così presente anche nelle società europee dove sta diventando la seconda religione. C'è poi una vocazione che riguarda la ricerca applicata. Abbiamo scelto di studiare la struttura dei bilanci statali dei paesi della riva Sud per capire quali effetti può avere su di loro la politica di libero scambio che l'Europa ha intenzione di favorire nei

prossimi dieci anni».

E sono effetti non facilmente prevedibili anche in termini negativi

«I bilanci di quegli stati sono sostanzialmente alimentati da tasse prelevate all'importazione, poiché spesso non sono in grado di prelevare imposte indirette e nemmeno sul reddito, visto che hanno a che fare con masse sterminate di diseredati e con pochi ricchi che sfuggono alla tassazione. Se a causa del libero scambio le tasse sull'importazione dovessero ridursi o sparire, dove troveranno allora quei paesi le risorse necessarie per mandare avanti lo Stato?»

«

L'alternativa all'immigrazione è nella creazione di poli di sviluppo in quei paesi

»

L'Euro è stato un risultato importante, professor Mény, ora manca una politica estera comune e un coordinamento per la giustizia e la polizia. L'impressione è che a Sud si stia creando quasi un'area...

«... di vuoto? Vede, Delors ebbe l'intuizione di rilanciare il dialogo mediterraneo che, però, non ha ancora dato i suoi frutti. Ora credo che i paesi dell'Europa del Sud (Italia, Spagna, Grecia, Francia) dovrebbero impegnarsi di più, poiché sono loro sulla linea di frontiera ad affrontare i problemi dell'immigrazione. Non solo. Con la liberalizzazione del commercio saranno la Sicilia, l'Andalusia, la Grecia e la Francia a soffrire per l'agricoltura. Già le vicende del riso e del latte lo dimostrano. Quello che occorre è una spinta politica pari a quella che a suo tempo ha portato all'unificazione della Germania. Per il momento, però, non c'è un fronte comune».

È vero, ma per l'immigrazione ci sono responsabilità comuni a cui l'Europa non fa fronte.

«Schengen prevede che il paese di prima accoglienza debba anche provvedere alla cattura dell'immigrato sottoposto a mandato di cattura in un altro paese. Ma lei ha ragione, tutto questo è solo teorico. I paesi eu-



Una consueta immagine di volti arabi nelle nostre città

ropei propendono verso comportamenti egoistici, almeno fino a quando non li avvertono come controproducenti. Il caso Ocalan è stato molto negativo. La Germania non ha giocato la sua parte, anche se (questo è l'aspetto positivo) ora sarà più difficile per lei dare lezioni ad altri. Ma non si potrà certo dire che l'Italia non ha fatto la sua parte. Per l'Europa siamo dinanzi al classico bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto: i

difetti di questa politica sono considerevoli ma è stato un bel progresso rispetto a 4 o 5 anni fa».

L'Europa dovrà darsi un calendario per affrontare la massa dei problemi che la sta soffocando.

«L'Europa sta vivendo momenti un po' difficili. Vive i processi di cambiamento in modo più lento che in Asia o negli Stati Uniti. Un difetto ma anche un pregio perché con-

sente di assorbire più lentamente i traumi sociali che altrove hanno costi altissimi. Fino a ora l'Europa se l'è cavata bene perché i cambiamenti erano legati alla crescita economica, oggi invece sembrano avere più costi che ricavi. I cambiamenti si susseguono così veloci che sembriamo come lo scoiattolo che corre nella sua ruota senza potersi fermare. L'Europa sta pagando sul piano economico e psicologico il pe-

so della disoccupazione, ma deve anche sapere che se non riesce a esportare un certo sviluppo sulla riva Sud del Mediterraneo c'è poca speranza di fermare il flusso di immigrazione clandestina. L'alternativa all'immigrazione, insomma, sta nella creazione in quei paesi di poli di sviluppo, che possono costituire fonti d'occupazione per gli stessi paesi europei. L'area di libero scambio è certamente un progresso, a condizione di riuscire a respingere le divisioni e a far circolare le idee. Ci scandalizziamo del «chador», ma quarant'anni fa una donna cattolica non poteva entrare in chiesa a capo scoperto e la Spagna proibiva il bikini sulla spiaggia».

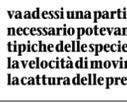
È una singolare coincidenza che mille anni fa proprio alla Badia fiorentina si ritradussero dall'arabo in latino i testi di Aristotele dei filosofi greci.

«Questo dimostra che non ci sono società avanzate ed arretrate ma che ci sono momenti di progresso e di arretratezza in tutte le società. Una parte del progresso del mondo occidentale, realizzato con il recupero della cultura greca e latina avvenuta con l'Umanesimo e il Rinascimento, è stato anche possibile grazie al recupero dei grandi testi che gli arabi avevano conservato. C'è stato poi un lungo periodo di conflitti e di incompressioni che ha disseminato il Mediterraneo di ostacoli ben più grandi di quelli che l'Europa ha dovuto superare dopo le guerre «civili» (in quanto europee) che l'hanno dilaniata in questo secolo».

La doppia vita di «Ciro», dinosauro a sangue freddo e sangue caldo

NICOLETTA MANUZZATO

I dinosauri erano animali a sangue freddo o caldo? Entrambe le cose, rispondono ora alcuni ricercatori intervenendo sull'annosa questione. Un modo un po' provocatorio per dire che, a prescindere dalla temperatura sanguigna, su cui continuerà a dibattere, i dinosauri potevano comunque raggiungere i livelli metabolici degli animali a sangue caldo. Tale caratteristica fisiologica conferiva ad essi una particolare efficienza: se necessario potevano contare su capacità tipiche delle specie a sangue caldo, tra cui la velocità di movimento, assai utile per la cattura delle prede. Allo stesso tempo



non dovevano sprecare energia per mantenere costante la propria temperatura corporea. L'affermazione viene da uno studio pubblicato oggi sulla prestigiosa rivista scientifica «Science» e condotto analizzando il fossile di «Scipionyx samniticus» rinvenuto recentemente in Italia. Il reperto, venuto alla luce a Pietraforte, in provincia di Benevento, si trova ora presso la Soprintendenza Archeologica di Salerno: è un cucciolo di una specie carnivora, lungo poco più di 23 cm., in perfetto stato di conservazione. «Ciro», così ribattezzato dai media, è l'unico fossile di dinosauro al mondo che mostri ben visibili trachea, fegato e intestino e proprio questi organi sono stati sottoposti a un'analisi minuziosa con la lampada a raggi ultravioletti. Dell'equipe di studiosi facevano parte due paleontologi italiani (Cristiano Dal Sasso, del Museo di Storia Naturale di Milano, e Marco Signore, dell'Università di Bristol) e quattro fisiologi statunitensi. I minerali formati da composti di origine organica sono sensibili alle radiazioni ultraviolette. Una volta accesa la lampada,

il torace di **Ciro** rivelò una forte emissione di luce violacea in corrispondenza del fegato, che appariva molto più voluminoso di quanto ci si sarebbe aspettato: parte dell'organo era scomparsa, ma la matrice calcarea sottostante era rimasta impregnata di tracce di biliverdina, un pigmento biliare presente nei rettili. Altri residui organici erano visibili tra le ossa pelviche: il fegato; si trattava di resti muscolari, come si poteva intuire dal colore giallo-oro. Dalla posizione e dalla struttura di queste fibre e dal volume del fegato i ricercatori giunsero alla conclusione che si trovavano di fronte a un'anatomia simile a quella dei moderni cocodrilli, in particolare per la presenza di una sorta di «pompa epatica». Una bella sorpresa per il mondo della paleontologia, che dava ormai per scontata la discesa degli uccelli dai dinosauri carnivori bipedi come Scipionyx: **Ciro** in realtà appare molto più vicino a un cocodrillo che a un uccello. Questo non significa che la teoria sulla linea evolutiva dinosauri-uccelli debba essere invalidata, tanto più che a confermarla è interve-

nuto recentemente il rinvenimento di dinosauri piumati. Con ogni probabilità, però, per quanto riguarda il metabolismo i dinosauri non erano tutti uguali: se gli erbivori erano più simili agli animali a sangue freddo, i carnivori se ne differenziavano alquanto. E poiché il metabolismo di un essere vivente è strettamente legata alla funzione respiratoria, una prova a favore viene proprio dalle analogie riscontrate con i cocodrilli. A differenza degli altri rettili, i cocodrilli presentano un apparato respiratorio più versatile: la ventilazione è assistita anche dai muscoli addominali che muovono il fegato, il quale a sua volta preme sui polmoni con un diaframma attaccato alla sua parete anteriore. Questa pompa respiratoria epatica costituisce forse un residuo dell'epoca in cui gli antenati dei cocodrilli erano, come i dinosauri, animali terrestri. Nel nostro **Ciro** invece tale struttura funzionava ancora perfettamente, rendendolo un agile corridore al pari dei mammiferi: una volta cresciuto, sarebbe diventato certamente un temibile cacciatore.

